

■ Meeting

*Parla Cesana:
è il relativismo
il vero nemico
della libertà*

PAGINA 21

Meeting

Cesana: è il relativismo il vero nemico della libertà

DI GIORGIO PAOLUCCI

Domani si alza il sipario sul Meeting di Rimini dedicato alla libertà. E anche quest'anno il titolo suona politicamente scorretto: "La libertà è il bene più grande che i cieli abbiano donato agli uomini". Giancarlo Cesana, perché in un'epoca in cui la libertà è comunemente ritenuta una conquista, voi parlate di "dono"?

Anche in occasione del referendum sulla legge 40 abbiamo visto che non si ha grande stima della libertà, nonostante la si celebri. La vita dell'uomo è assimilata a un meccanismo biologico determinato da fattori genetici o ambientali. Invece per esperienza sappiamo che non è così: possiamo decidere, possiamo cambiare. Ma la decisione e il cambiamento non sono fenomeni solipsistici: essi stanno davanti a una proposta, a un invito, meglio ancora se proposta e invito sono una strada. Un ragazzo non può innamorarsi di una donna che non c'è. La libertà viene evocata da una presenza con la quale fare i conti, e cresce quanto più è sostenuta dall'educazione. La libertà è appunto un dono che può essere accolto. Anche l'accoglienza del dono è libertà: libertà nella libertà.

Ma pensa che in Occidente in questo momento la libertà sia a rischio? E chi sono i suoi nemici?

Sì, la libertà è a rischio. Il suo nemico principale è il relativismo. Senza misurarsi con una proposta di verità, la libertà non si sviluppa. La sua capacità affettiva rimane inceppata dal-

l'incertezza o degenera nell'instabilità del desiderio e quindi, sempre più frequentemente, nell'ostinazione violenta. La Chiesa con il suo richiamo costante a Cristo, salvezza della vita, difende e promuove la libertà. Cristo stesso disse «seguite la verità (me!) e la verità vi farà liberi». La verità di cui parla Gesù è amore, non una definizione, tantomeno un'ideologia. Una verità senza carità non promuove la libertà, la uccide.

E in Italia? Si pone davvero, oggi, un problema di libertà?

Il nostro Paese non è estraneo al dramma dell'Occidente che, negando la sua radice cristiana, non sa più dove andare. E quindi non sa più che farsene di una libertà che pure viene

affermata come la caratteristica fondamentale della società. Sono convinto che l'aiuto fondamentale alla libertà sociale, economica e politica sta nell'educazione. Che riguarda certamente i giovani, ma anche gli adulti. Don Giussani diceva che è "un'opera infinita", che trova nella vita di comunità, nell'amicizia, il suo sostegno.

Dopo il referendum c'è chi ha sostenuto che una certa libertà (di ricerca, di scelta, eccetera) è stata sacrificata ad altri valori, per esempio la sacralità della vita. Che ne pensa? E cosa rimane dell'esperienza di unità tra cattolici emersa durante la campagna referendaria?

Se la vita dell'uomo non ha un valore assoluto, non ci può essere libertà. L'uomo, quanto più è indifeso, tanto più è soggetto all'altro uomo. Questo arbitrio è più grave e dannoso dei valori di presunto benessere che intendono affermare. La storia sanguinosa dell'ultimo secolo ne è la prova evi-

dente. In Italia, in occasione del referendum, si è realizzata una convergenza di cattolici, non credenti e cosiddetti indifferenti sul fatto che la felicità non proviene dalla manipolazione genetica, ma da una verità della vita più misteriosa, la cui conoscenza non è un nostro possesso, ma appunto dono. Torniamo allora all'importanza fondamentale dell'educazione e del confronto nella ricerca della verità della vita.

Il termine riformismo è di gran moda. Al Meeting se ne parla anche quest'anno, con un occhio di riguardo. Chi è davvero riformista? E come si fa a essere riformisti e insieme così attaccati alla tradizione come siete voi?

Essere riformisti significa voler cambiare senza dimenticare la tradizione, il contributo di chi ci ha preceduto. Il riformismo non è un "moderatismo", ma la tensione a mantenere viva la tradizione del popolo, ricostituendo continuamente la presenza umana e sociale che è all'origine della sua crescita e della novità di interesse che

essa suscita. La tradizione non è qualcosa di fermo e stantio, ma cresce e si approfondisce nel lascito di una generazione all'altra. Non si può essere riformisti senza storia; il riformismo senza storia è solo calcolo politico. La storia è anche riconoscimento di responsabilità, come ci ha insegnato Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo del 2000. Purtroppo, riformisti e no, in Italia hanno la frequente tendenza a non sentirsi responsabili di nulla.

Per la seconda volta avete invitato Pera a tenere l'incontro di apertura, una sorta di "lectio magistralis". Per

quali motivi? Quale spazio di lavoro comune c'è tra cattolici e laici?

Il Presidente Pera è la seconda carica dello Stato e un filosofo della scienza, così aperto alla proposta cristiana da aver scritto un libro col cardinale Ratzinger. Abbiamo invitato anche Giuliano Ferrara, in un incontro dedicato al confronto con i "super-laici": è un termine un po' ironico per descrivere la posizione di uomini che fanno riferimento alla propria esperienza elementare contro ogni pregiudizio ideologico. Don Giussani ci ha insegnato che questo è il modo giusto per accostarsi anche alla fede cristiana. Il Meeting è uno spazio per un lavoro comune e per promuovere un'amicizia tra uomini di varie culture: cosa che molto spesso accade. **A Rimini si comincia il giorno in cui finisce la Giornata mondiale della gioventù di Colonia: quale rapporto c'è tra i due eventi?**

Un rapporto strettissimo: al di là dei numeri, ovviamente diversi, sono due modi in cui molti giovani cerca-

no nell'ipotesi cristiana una risposta alla loro vita.

È stato scritto che Cl, orfana del fondatore, vive una fase di sbandamento. Ci si può sentire orfani e nel contempo dire, come è stato detto nel vostro movimento, "adesso tocca a noi"? Crede che la manifestazione di Rimini sarà un termometro dello stato di salute del movimento?

Quelle che sono state scritte sono chiacchiere, anonime e quindi doppiamente inutili. Cl nasce da un uomo che ha comunicato ad altri uomini l'esperienza di un fatto, quello cristiano, che pertanto come tale è ostinato e invincibile, come la Chiesa dimostra da 2000 anni. "Tocca a noi" come toccava a noi, o meglio ha "toccato noi" anche quando Giussani era vivo. Il Meeting è un'espressione importante, ma non un "termometro" del movimento. Il quale andava bene sotto il profilo missionario, soprattutto all'estero, anche quando il Meeting sembrava fare fatica.

Uno dei criteri ispiratori della manifestazione è la frase di San Paolo che

Giussani riproponeva spesso: "Vagliate tutto e trattenete il valore". Come si fa a essere certi di "trattenere il valore"? Cl "trattiene" solo ciò con cui si trova d'accordo?

Si è certi di trattenere il valore perché l'esperienza lo conferma. E l'esperienza conferma non solo ciò con cui si è d'accordo, ma ciò che risulta vero. Quante volte ci troviamo a riconoscere come vero qualcosa che non piace o non avevamo previsto? Come scrive Giussani nel «Senso Religioso», la moralità è amare la verità più di se stessi.

«Il riformismo? Non è moderatismo. E non si può essere riformisti dimenticando la tradizione. Altrimenti è solo calcolo politico»

DA SAPERE

Un cantiere lungo un anno

Il Meeting dura una settimana ma è frutto di un «cantiere» aperto tutto l'anno. I temi da affrontare nelle decine di incontri sono il frutto di proposte esaminate dalla "Redazione", un gruppo di persone che si riunisce periodicamente e del quale fanno parte anche alcuni responsabili di Ci, della Compagnia delle opere e della Fondazione per la sussidiarietà. Gli ospiti invitati sono il «frutto» di incontri e rapporti di lavoro e di amicizia in tutto il mondo. Presidente dell'Associazione per l'amicizia tra i popoli è da 25 anni la riminese Emilia Smurro, il direttore generale è Sandro Ricci, mentre Robi Ronza è il portavoce della manifestazione.